

UNA GESTIONE CONSAPEVOLE DEL RITORNO DEL LUPO (*Canis lupus*) SULLE ALPI

Preservare la biodiversità, ripristinare gli ecosistemi e permettere una efficace conservazione della natura, risulta tanto più duraturo quanto più in armonia con le aspettative di sviluppo economico locale.

I grandi predatori svolgono ruoli essenziali negli ecosistemi esercitando un controllo diretto e indiretto del numero di erbivori come anche sugli altri predatori, che a loro volta influenzano vaste reti alimentari. Negli ultimi due secoli, sono stati portati all'estinzione numerose popolazioni di predatori, con successive forti problematiche sull'aumento dei grandi erbivori. In questo contesto, prevenire fin dall'inizio i conflitti tra attività umane e predatori, significa sostenere gli sforzi in tutto il mondo per lo sviluppo di popolazioni vitali di grandi carnivori. Ciò necessita di superfici molto ampie coinvolgendo aree protette e non, dove la mitigazione dei conflitti deve essere basata su metodi partecipativi socialmente accettabili. In particolare sulle Alpi e nelle aree di recente espansione, il ritorno dei grandi predatori è sotto l'attenzione dell'opinione pubblica sia per la novità della recente colonizzazione, le predazioni su animali domestici e le frequenti osservazioni che spesso sono accompagnate sui media da una forte emotività per il ruolo ecologico di questi grandi carnivori. Le grosse "frizioni" che si riscontrano nella human dimension in campo zoologico attualmente misurano in modo significativo, quanto i nostri rapporti con il resto del mondo vivente e dell'ambiente in generale, siano formati più dalla ideologia che non dalla comprensione profonda di cosa effettivamente siano e di cosa significhino. L'antidoto al conflitto sociale che puntualmente si rileva ogni volta che appare una crisi faunistica, pensiamo all'Orso in Trentino, al Lupo o ai Cinghiali in città è la prevenzione e una corretta comunicazione. In particolare la comunicazione gioca un ruolo primario che deve essere quello di creare un nuovo "storytelling faunistico" in grado di stimolare un rapporto con la natura basato su dati oggettivi cioè sulla biologia di questi mammiferi, proposta da personale laureato e professionalmente preparato.

Molto spesso, si tende a confondere i valori che noi diamo alla biodiversità con i fatti (Scienza e quindi Biologia) che la costituiscono e questo si può tradurre, in un conflitto emotivo tra i diversi stakeholders coinvolti.

Le aree di prima colonizzazione scelte dal Lupo sulle Alpi, sono aree montane a bassa densità di popolazione residente, distribuite su piccoli paesi sparsi ai margini di ampi territori boscati. In questo contesto fortemente naturale, il lupo tende a frequentare questi piccoli paesi da dove era scomparso da più di un secolo. I residenti delle piccole frazioni e dei piccoli centri urbani vanno proprio per questo, coinvolti in primis nei processi di conoscenza della specie e devono, a nostro parere, essere i principali su cui investire in termini di risorse ed energie per evitare che la presenza dei grandi carnivori si traduca in una esplicita contrarietà, come si è visto ripetutamente, a causa della pesante disinformazione che si traduce in episodi di avversità ideologica. Le piccole comunità vanno quindi coinvolte nei luoghi di ritrovo, nel "porta a porta", "casa per casa". Ai fini della conservazione della specie, le comunità locali possono essere degli importanti alleati o dei nemici accaniti e sono quindi un indice fondamentale sulla nostra capacità di "comunicare" la biologia di questa specie e le implicazioni derivanti dal suo ritorno. Le strategie e le modalità con cui veicoliamo queste informazioni faranno la differenza tra l'accettazione o la netta opposizione alla sua affermazione e ne costituiranno il nodo cruciale. Va quindi sottolineata la necessità di una comunicazione scientificamente adeguata e l'esigenza di moltiplicare le occasioni per incontrare le popolazioni locali che vivono questi territori dove il lupo sta ri-affermando la propria presenza.

Un programma dettagliato di incontri sul tema della conoscenza della biologia e della dinamica di popolazione del lupo va promosso presso le comunità locali e verso le principali istituzioni presenti per informare sui comportamenti corretti da mettere in atto ed aumentare così la consapevolezza e la conoscenza di questo carnivoro sociale. Questo va fatto velocemente prima che si formi uno zoccolo duro di bugie e fake news sulla specie alimentato da false credenze e vecchi stereotipi rinforzato oggi dalle

nuove tecnologie, che invece di costituire un momento di confronto pluralistico di opinioni, contribuiscono a sedimentarle.

La prevenzione

A causa della selezione artificiale operata dall'uomo, i comportamenti anti-predatori di bovini, ovini e caprini sono poco sviluppati a favore di soggetti dal comportamento più docile funzionale alle attività economico-zootecniche. Le varie razze di bestiame domestico non sanno affrontare un predatore e nei suoi confronti mostrano una reazione limitata e insufficiente. Le esperienze di prevenzione da predazioni da canide sono diverse sia a seconda delle aree considerate che per le specie domestiche allevate; alcune possono risultare valide in determinati contesti, non sempre risultano le stesse in tutte le condizioni applicative. L'applicazione di metodi per la prevenzione si dimostra complessa in certe situazioni perché le forme di conduzione messe in atto negli allevamenti presentano caratteristiche che si contrappongono alle possibili azioni preventive. La prevenzione è come un abito su misura e va ritagliato caso per caso, località per località, azienda per azienda; è l'assenza di questo assunto di base che determina il verificarsi di predazioni nonostante la presenza di queste strutture. Fondamentale è la conoscenza dei principali parametri sulla presenza locale del lupo, il numero dei branchi, dei rendez vous ecc. che necessita di professionalità e conoscenze biologiche approfondite non comuni.

Utilizzo dei cani da guardiania

Molto importante è un corretto utilizzo dei cani da guardiania, cani capaci di scoraggiare gli attacchi dei lupi. Sono cani che possono essere visti come pericolosi dai tanti turisti che frequentano la montagna, per cui la loro gestione deve essere molto accorta, dobbiamo però avere la consapevolezza che possono essere la migliore prevenzione agli attacchi del lupo. Si tratta di grossi mastini che in Veneto, proprio per la mancanza del lupo per più di un secolo, non avevamo più visto, ma in Abruzzo nessun allevatore ne è privo.

Spesso si sottolinea che questi mastini abruzzesi siano efficaci contro i lupi in quanto particolarmente aggressivi, determinando in questo modo dubbi e incertezze sul loro effettivo utilizzo in zone molto frequentate da turisti. Se consideriamo che il Parco Nazionale d'Abruzzo è frequentato ogni anno da circa 1 milione e mezzo di visitatori con decine di migliaia di pecore al pascolo e altrettanti cani, non risultano ad oggi presenti particolari problematiche con le attività allevatorie. Il rapporto millenario che lega questa razza alle attività pastorali nei piccoli paesi, sempre a contatto con le comunità locali e dall'altra con il lupo, fa emergere come questi cani siano caratterizzati da un grande equilibrio psichico che ne fanno la razza più efficiente ed equilibrata per gestire la non facile coesistenza con i grandi predatori. Questi cani stanno avendo un grande successo anche in Svizzera e USA anche sui bovini per la protezione da predatori come il coyote, il puma, l'orso e i lupi. L'aspetto che va tenuto in grande considerazione nella crescita di questi cani è quello della socializzazione, gli insuccessi a volte rilevati nei programmi di diffusione di questa razza, ci sarebbe proprio il mancato rispetto di una corretta fase di socializzazione.

Questi cani, così utili alla difesa dagli attacchi dei lupi, devono essere seguiti da vicino da tecnici incaricati allo scopo, che conoscano la biologia e le caratteristiche comportamentali sia dei lupi che dei cani, con l'obiettivo di assistere i pastori durante la loro crescita, come ha fatto la Svizzera creando una struttura cantonale ad hoc per la gestione della prevenzione e di questi cani in particolare.



Canis lupus che attraversa il fiume Piave (foto di Sergio Da Re)